



vostre famiglie?

«All'inizio sono rimasti un po' sorpresi, ma poi la felicità ha preso il sopravvento».

Perché il nome Evelyn?

«Sfogliando il libro romeno dei nomi era l'unico, tra tutti, che mi piaceva» (sorride).

Vi piacerebbe avere altri figli?

«Sì, ma tra un bel po'. Ora dobbiamo concentrarci sulla nostra Evelyn, imparare a fare i genitori e costruirci un futuro più solido».

Come sono stati questi pri-

mi giorni da mamma?

«Complicati. È tutto nuovo. Ma Rares e la mia famiglia mi stanno dando una grossa mano».

Bisnonna e trisnonna hanno già conosciuto la nuova nipotina?

«Ancora no, lo faranno questa estate quando andremo a Napoli a trovare i parenti. Non vedono l'ora di tenerla in braccio».

Tu e Rares pensate di sposarvi?

«Certo. Appena potremo per-

mettercelo».

Cosa rispondi a chi vi ha criticato per la vostra scelta di diventare genitori?

«Prima di parlare dovrebbe farsi un esame di coscienza».

Cosa ti auguri per il futuro di tua figlia?

«Spero di essere una brava madre, di crescerla bene e di non farle mai mancare niente. Le insegneremo ad amare profondamente la famiglia e a non farsi mai condizionare da ciò che dicono le altre persone».

Nascita che disturba «Mette in discussione il mito del Peter Pan»

«Ma a scatenare i commenti violenti è l'insieme di pregiudizi che la storia racchiude»: parla Pirni, esperto di linguaggio web

di **Ilaria Bonuccelli**

C'è la famiglia meridionale migrata al nord. Il matrimonio misto, un'italiana e un rumeno. Poi la maternità "precoce" rispetto ai nuovi canoni sociali. E la velocizzazione dell'età adulta che nega la tendenza a «rimanere Peter Pan il più a lungo possibile». La storia di Anna, Assunta ed Evelyn - da nonna a nipote in 34 anni - suscita commenti violenti «perché assembla una serie di stereotipi che scatenano reazioni di pancia, più urlate che adatte a sviluppare un dibattito».

Alberto Pirni è un docente di filosofia politica alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Con una particolare vocazione ad esaminare i linguaggi della comunicazione in rete. Non gli sfuggono la violenza, gli insulti ("chiuditi le tube"), perfino le minacce che accompagnano la pubblicazione della notizia di una famiglia nella quale una donna a Piombino diventa nonna a 34 anni.

INSULTO FACILE

«La prima considerazione - esordisce Pirni - è che il social destabilizza. Il "post" su Facebook è una specie di buffet più che un vero tentativo di stare a un tavolo a discutere di un argomento. Si scrive una frase, un commento come una "boutade" e spesso non è detto che chi la mette in rete voglia o possa argomentare. Potrebbe non avere le risorse cognitive per ribattere, specie se riceve una risposta». Quindi, è più facile liquidare la faccenda con una battuta. O un insulto.

SPIRALE AL RIBASSO

«Non è infrequente - ammette Pirni - che in queste circostanze si inneschi una corsa all'abbassamento dei toni. Chi inizia per primo ad abbassarli si può aspettare una risposta volgare, un insulto. Si può aspettare - come accade spesso e volentieri - di innescare una spirale al ribasso, pericolosa, che non si sa dove finisce».

Però, si sa dove inizia. Nel caso specifico, da un evento fe-



Alberto Pirni del Sant'Anna di Pisa

» Una maternità precoce contrasta con il pensiero "mainstream" degli eternamente giovani

lice: la nascita di una bambina. Eppure, in pochi post il fatto diventa motivo di scontro. «Questo accade - spiega Pirni - perché la storia riunisce in sé una serie di pregiudizi». Protagonisti, contesti, circostanze possono costituire un innesco pericoloso.

FAMIGLIA FUORI DAI CANONI

«Intanto - riprende Pirni - partiamo da una famiglia che cresce secondo canoni non tradizionali, almeno per l'immaginario e il vissuto dei più. Abbiamo una donna che è diventata nonna giovane perché è stata una mamma giovane. Infatti, sul piano sociologico e demografico non è infrequente che una mamma giovane sia anche una nonna giovane». In sostanza - precisa Pirni - da subito una figlia tende a imitare il mondo genitoriale. E questa tendenza è tanto più spiccata,

quanto più la figura genitoriale è vicina anagraficamente. Quindi, più accentuato è il tentativo di imitazione fra una mamma giovane e la figlia. «L'imitazione può prendere due direzioni: la contestazione e portare la figlia in direzione opposta a quella della madre o la tendenza a ripetere il comportamento. Ed è questo il caso».

ABBASSO PETER PAN

Solo che la maternità a 18 anni mette in discussione un'altra serie di modelli ormai condivisi nella società odierna. E anche una serie di stereotipi, ribadisce Pirni: «La storia di questa famiglia, anche con l'ultima maternità, velocizza l'ingresso nell'età adulta. È un'anticipazione della vita adulta in un'epoca nella quale tende a prevalere il fenomeno del "peterpanismo", del restare fanciulli il più a lungo possibile». In parole povere la storia di questa famiglia mette in discussione il «mito della giovane età».

CRISI E IMMIGRAZIONE

Ma va anche oltre. Osa sfidare altri stereotipi. Parla di una famiglia del Sud che è venuta al Nord, a Piombino, da non molti anni per lavorare. Quindi, in modo più o meno indiretto, costringe anche il mondo virtuale, quello della rete, «ad affrontare la questione della crisi. E della migrazione. Che non è solo interna - dice Pirni - ma anche internazionale. Infatti, il compagno della giovane mamma è romeno. Così le persone sono proiettate anche verso un tipo di famiglia "mista" alla quale in Italia non si è molto abituati». E che, in tempi di polemiche sull'immigrazione straniera (per quanto soprattutto extracomunitaria) non è vista da tutti con favore.

RISPETTARE I BAMBINI

«Tuttavia, la vera considerazione da fare è che di fronte alla nascita di un bambino bisogna fermarsi, frenarsi e rispettare la scelta delle persone. Con l'auspicio che la scelta sia stata fatta con responsabilità».

LA SCHEDA

L'età media delle partorienti è di 32,2 anni

Sono quasi tutte "attempate" (dal punto di vista biologico) le donne che partoriscono. Dal 1980 al 2013/2014 l'età media delle partorienti è passata da 27,3 anni a 32,2. È cresciuta di circa cinque anni in poco più di un quarto di secolo. Così rileva l'Ars, l'Agenzia regionale della Sanità che monitora andamento delle nascite e delle interruzioni volontarie di gravidanza. Soprattutto nell'ultimo decennio, la situazione demografica è mutata. Già nel 2011, infatti, il tasso di natalità in Toscana risulta più basso di quello italiano: 8,5 neonati ogni mille abitanti, contro i 9,1 neonati della media nazionale. Inoltre, già l'anno successivo, il

35,6% delle puerpere (stando sempre alle rilevazioni di Ars, coordinate da Fabio Voller) risulta avere 35 anni almeno. Ma c'è anche un 8% che ha oltre 40 anni. Questo spiega anche l'aumento del ricorso alla procreazione medicalmente assistita e la crescita dei partiti multipli (più frequenti, in generale, con la fecondazione assistita). Il vero punto di svolta, comunque, arriva nel 2013 quando, per la prima volta, anche in Toscana si registra un calo perfino fra i parti delle donne straniere che, fino a quel momento, avevano garantito un aumento costante dei neonati. Infatti, nel 2013 i nati da mamme straniere passano da 8186 a 7707.

IL COMMENTO

BASTAVA DIRE UNA PAROLA

Una giovane donna diventa madre molto presto, come sua madre, come la madre di sua madre, come la madre della madre di sua madre. Una scelta un tempo comune, oggi più rara. Credo che ci sia da felicitarsi con lei per il lieto evento, come s'usa dire. È invece partito un disgustoso dibattito su Facebook, una sorta di Tribunale del giudizio sulla moralità e sulla vita altrui. Un esercito di giudici ha spiegato all'opinione pubblica, e ovviamente alla giovane madre, che ha sbagliato tutto. Che non si fanno figli a quell'età e che ci sono molti modi per evitarlo, condendo la lezioncina con osservazioni volgari e tanta ironia.

Il fenomeno mi ha stupito molto, sia per la larghezza sia per la virulenza. Mai avrei creduto che una notizia che un tempo si sarebbe relegata nell'angolino degli annunci personali, come si fa con i compleanni e gli anniversari di matrimonio, destasse una tale attenzione e in codesto modo poi. Si sono sommati due fattori: la supposta anomalia di una gravidanza in una età in cui, oggi, le nostre figlie vanno ancora a scuola. Ed è parsa un'onta, come accadeva 50 anni fa. Anche se quel bimbo fosse nato fuori da una relazione stabile, e così non è, la

IL FENOMENO

Il giudizio sommario e le lezioni di vita si sono sostituite alle «congratulations»

Toscana ha strutturato una rete di difesa per madri e neonati in grado di aiutarli psicologicamente e materialmente. A questo stupore fittizio e tutto televisivo si aggiunge, ed ecco il secondo fattore, il desiderio di commentare ogni accadimento e di farlo con una spregiudicatezza che non vorremmo ci fosse riservata se accadesse a noi d'essere i protagonisti. Pare che ogni vicissitudine dell'esistenza altrui debba essere coperta di guano, infama-

ta e trasformata di cronaca nera anche quando ce la si potrebbe cavare con un banale "congratulations". Davanti a quella nascita che contraddice la narrazione in base alla quale le diciottenni sono o veline o suore è scattato uno stupore spacciato per spontaneo, ma evidentemente posticcio.

Un bambino nasce, una famiglia è felice. Mi sembra che, in tempi di maternità surrogata (presentata come pratica naturale), sia una bella notizia. Anche se arrivare a fine mese sarà difficile, anche se la mamma non andrà all'università.

È nata una bimba: evviva. Questa umanità continuerà. Leggendo Facebook mi vien voglia di dire che non so se se lo merita.

(om)